

Canti dell'antifascismo e della Resistenza

Materiale tratto dal sito del prof. Stecca (imparoconlastoria.blogspot.com, 2019)

Alcun brani nati dall'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti, nel 1924.

MATTEOTTI, MATTEOTTI

Matteotti, Matteotti
Grande martire d'Italia
Mussolin coi gambe in aria
Lo faremo fucilare
Mussolini traditore
Che all'Italia fa terrore
Matteotti uomo d'onore
Lo faremo incoronar
Matteotti uomo d'onore
Che a tutto a tutto voleva rimediare.

CANTO DI MATTEOTTI

Or, se ad ascoltar mi state,
canto il delitto di quei galeotti
che con gran rabbia vollero trucidare
il deputato Giacomo Matteotti.
Erano tanti:
Viola Rossi e Dumin,
il capo della banda
Benito Mussolin.
Dopo che Matteotti avean trovato,
mentre che stava andando al Parlamento,
venne su d'una macchina caricato
da quegli ignobili della banda nera.
In mezzo a un bosco
fu trasportato là
e quei vili aguzzini
gli disser con furor:
«Perché tu il fascismo hai sempre odiato,
ora dovrai morir qui sull'istante»
e dopo averlo a torto bastonato
di pugnalate gliene dieder tante.
Così, per mano
di quei vili traditor,
moriva Matteotti,
capo dei lavorator.

SORGE UN GRIDO D'ORRORE

Sorge un grido di orrore
Scosse il mondo più civile
Un delitto rende vile
Il fascismo si macchiò
Come carne da macello
Matteotti fu scannato
Il gran martire s'è immolato
Per la nostra libertà.
Fier vendetta noi faremo
Del fascismo oppressor
Nel suo sangue affogheremo
Contro i vili, contro i vili traditor.
Matteotti dalla tomba
Ci segnala gli assassini
E ci dice di Mussolini
Far vendetta e non pietà
La vendetta la faremo
Con l'unione dei fratelli
Vendicheremo quei ribelli
Trucidati con furor.

Contro le camicie nere:

BATTAGLIONI DEL DUCE

Battaglioni del duce, battaglioni
son formati da avanzi di galera,
hanno indossato una camicia nera
e un distintivo per poter rubar.
Attenti cittadini al portafoglio
che, se non altro, ve lo fan saltar!

Farabutti! Delinquenti!
Il peggior della malavita
la vedrete riunita
quando passa il battaglion!

Han firmato un patto criminale
hanno giurato di vincere o morire,
non hanno vinto perciò dovranno perire:
di quella gente non aver pietà!
Li ammazzeremo tutti come cani,
libereremo così l'umanità!

Delinquenti! Farabutti!
Il peggior della malavita
la vedrete riunita
se vedrete i battaglion!

CANZONE DELL'8 SETTEMBRE

Diffuso su tutta la dorsale appenninica, il canto è stato composto e diffuso da ex-prigionieri reduci dai campi di concentramento nazisti, dove molti nostri connazionali furono deportati dopo l'otto settembre 1943, data dell'armistizio. L'aria è quella della nota ballata *Un bel giorno andando in Francia*.

L'otto settembre fu la data,
l'armistizio fu firmato,
mi credevo congedato
ed alla mamma ritornai.

Al giorno dopo fu fallito
quel bel sogno lusinghiero,
mi han fatto prigioniero
ed in Germania mi madar.

Lunghi son quei tristi giorni
di tristezza e patimenti.
Siam rivati a tanti stenti
che in Italia tornerò.

Canti partigiani

Di seguito la canzone partigiana per eccellenza.

BELLA CIAO

Stamattina mi sono alzato
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
stamattina mi sono alzato
e ho incontrato l'invasor.
Partigiano, portami via
bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
partigiano, portami via
che mi sento di morir.
E se morissi da partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
se morissi da partigiano
tu mi devi seppellir.
Seppellire sulla montagna

o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
seppellire sulla montagna
sotto l'ombra di un bel fior.
E tutti quelli che passeranno
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
tutti quelli che passeranno
grideranno: che bel fior!
Il più bel fiore del partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
il più bel fiore del partigiano
morto per la libertà.

FISCHIA IL VENTO

Questa canzone, che per molti è ancora l'inno ufficiale della Resistenza italiana, venne scritta dal medico Felice Cascione sulla melodia di Katjusha, una ballata russa molto nota durante la guerra.

Felice Cascione era nato ad Imperia il 2 maggio 1918 e divenne un attivo antifascista nel 1940; finì in carcere, ma, liberato prima dell'armistizio, dopo l'8 settembre, raccolto con sé un piccolo numero di giovani, organizzò la prima banda partigiana dell'Imperiese; morirà in uno scontro, crivellato di colpi.

Fischia il vento, urla la bufera,
scarpe rotte eppur bisogna andar,
a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir,
a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir.
Ogni contrada è patria del ribelle
ogni donna a lui dona un sospir,
nella notte lo guidano le stelle,
forte il cuore e il braccio nel colpir,
nella notte lo guidano le stelle,
forte il cuore e il braccio nel colpir.
Se ci coglie la crudele morte
dura vendetta verrà dal partigian;
ormai sicura è già la dura sorte
del fascista vile traditor,
ormai sicura è già la dura sorte
del fascista vile traditor.
Cessa il vento, calma è la bufera,
torna a casa il fiero partigian,
sventolando la rossa sua bandiera:
vittoriosi e alfin liberi siam.
Sventolando la rossa sua bandiera:
vittoriosi e alfin liberi siam.

PIETÀ L'È MORTA

È un'altra delle più conosciute canzoni della Resistenza. Le parole sono di Nuto Revelli, scritte nel 1944. L'aria è quella del Ponte di Perati, altra celebre canzone che racconta il dramma degli alpini della Julia in Grecia.

Lassù sulle montagne bandiera nera:
è morto un partigiano nel far la guerra.
È morto un partigiano nel far la guerra,
un altro italiano va sotto terra.
Laggiù sotto terra trova un alpino,
caduto nella Russia con il Cervino [si tratta del battaglione Alpino "Monte Cervino"]
Ma prima di morire ha ancor pregato:
che Dio maledica quell'alleato!
Che Dio maledica chi ci ha tradito
lasciandoci sul Don e poi è fuggito.
Tedeschi traditori, l'alpino è morto
ma un altro combattente oggi è risorto.
Combatte il partigiano la sua battaglia:
tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!
Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!
Gridiamo a tutta forza: Pietà l'è morta!

MARCIAM, MARCIAM!

Era il canto della formazione ossolana comandata da Filippo Beltrami (noto come "il Capitano") e le parole sarebbero dovute ad Antonio Di Dio, che si ispirò ad una preesistente canzone dei bersaglieri. Aristide Marchetti narra di averlo ascoltato per la prima volta il 23 dicembre del '43, allorché il gruppo dei fratelli Di Dio si fuse con quello di Beltrami, dando così vita alla brigata Patrioti Val Strona; ecco le sue parole: «Il 23 dicembre avvenne l'incontro, cordialissimo, festante. Gli uomini di Di Dio vengono avanti cantando un inno bersaglieresco. È un motivo bellissimo. Non altrettanto le parole che Antonio mi mostra, scarabocchiate a matita su un foglio. Sono sue. "Marciar, marciar..." leggo sottovoce canticchiando. Esprimo il mio parere. Sorride. "Non è la veste che conta", mi dice. Ridiamo insieme. Ormai amicizia è fatta». Il gruppo di Beltrami fu quasi completamente annientato nella battaglia di Megolo del 13 febbraio 1944 e in quell'occasione caddero lo stesso Beltrami e il Di Dio. In seguito il canto è divenuto patrimonio comune di tutte le formazioni che operavano nell'Ossola, in Valsesia e nel Biellese e ha subito varie commistioni fondendosi con altri componimenti.

E sotto il Sole ardente
con passo accelerato
cammina il partigiano
con lo zaino affardellato,
cammina il partigiano
che stanco mai si sente,

cammina allegramente
con gioia e con ardor.
Marciam marciam
marciam ci batte il cuore
s'accende la fiamma
la fiamma dell'amore.
S'accende la fiamma
la fiamma dell'amore
quando vedi un partigian passar.
Non c'è tenente né capitano
né colonnello né generale
questa è la marcia dell'ideal,
dell'ideal;
un partigiano vorrei sposar.

SE NON CI AMMAZZA I CRUCCHI

Davvero notevole questo testo, in cui si descrivono in chiave scherzosa e dissacrante le privazioni a cui erano sottoposti i combattenti. È stato raccolto dal premio Nobel Dario Fo dalla viva voce di un partigiano di Porto Val Travaglia (VA). L'informatore faceva parte della banda del colonnello Carlo Croce operante nella zona di Varese, che fu decimata durante la battaglia di San Martino del 12/15 novembre 1943. È bene ricordare che per "crucchi" si intendono i tedeschi, i "bricchi" sono le rocce, infine il "vento di marenca" è il maestrale.

Se non ci ammazza i crucchi, se non ci ammazza i bricchi,
i bricchi ed i crepacci e il vento di marenca.
Se non ci ammazza i crucchi, se non ci ammazza i bricchi,
quando saremo vecchi ne avrem da raccontar,
quando saremo vecchi ne avrem da raccontar.
La mia mamma la mi diceva: "Non andare sulle montagne,
mangerai sol polenta e castagne, ti verrà l'acidità,
mangerai sol polenta e castagne, ti verrà l'acidità".
La mia morosa mi diceva: "Non andare con i ribelli;
non avrai più i miei lunghi capelli sul cuscino a riposar,
non avrai più i miei lunghi capelli sul cuscino a riposar".
Se non ci ammazza i crucchi, ecc.

Questa notte mi sono insognato che ero sceso giù in città,
c'era mia mamma vestita di rosso che ballava col mio papà,
c'era mia mamma vestita di rosso che ballava col mio papà.
C'era i tedeschi buttati in ginocchio che chiamavano pietà,
C'era i tedeschi buttati in ginocchio che chiamavano pietà.
C'era i fascisti vestiti da prete che scappavan di qua e di là,
C'era i fascisti vestiti da prete che scappavan di qua e di là.

Se non ci ammazza i crucchi, ecc.

LA BADOGLIEIDE

Queste strofe vennero composte da un gruppo di partigiani della Quarta Banda, tra cui Dante Livio Bianco e Nuto Revelli, alle Grange di Narbone (Cuneo) nell'aprile 1944. La musica (scelta da Livio Bianco) si compone di due temi di origine distinta: le strofe in italiano sono adattate all'aria della canzone entrata nel repertorio goliardico "E non vedi che sono toscano", il ritornello in piemontese appartiene alla tradizione locale.

Per il contenuto antisabaudico e antibadogliano queste strofe vennero cantate, con alcune modifiche, anche da reparti militari fascisti, a dimostrazione del carattere popolare della canzone che viene riadattata e piegata anche a contenuti ben diversi da quelli espressi dall'autore.

O Badoglio, o Pietro Badoglio (1)
ingrassato dal Fascio Littorio,
col tuo degno compare Vittorio
ci hai già rotto abbastanza i coglion.
T' l'as mai dit parei,
t' l'as mai fait parei,
t' l'as mai dit, t' l'as mai fait,
t' l'as mai dit parei,
t' l'as mai dilu: sì sì
t' l'as falu: no no (2)
tutto questo salvarti non può.
Ti ricordi quand'eri fascista
e facevi il saluto romano
ed al Duce stringevi la mano?
sei davvero un gran bel porcaccion.
Ti ricordi l'impresa d'Etiopia
e il ducato di Addis Abeba?
meritavi di prendere l'ameba (3)
ed invece facevi i milion.
Ti ricordi la guerra di Francia
che l'Italia copriva d'infamia?
ma tu intanto prendevi la mancia
e col Duce facevi ispezion.
Ti ricordi la guerra di Grecia
coi soldati mandati al macello
e tu allora per farti più bello
rassegnavi le tue dimission?
A Grazzano giocavi alle bocce
mentre in Russia crepavan gli alpini,
ma che importa ci sono i quattrini
e si aspetta la buona occasion.
L'occasione è arrivata

è arrivata alla fine di luglio
ed allor, per domare il subbuglio,
ti mettevi a fare il dittator.
Gli squadristi li hai richiamati,
gli antifascisti li hai messi in galera,
la camicia non era più nera
ma il fascismo restava il padron.
Era tuo quell'Adami Rossi (4)
che a Torino sparava ai borghesi;
se durava ancora due mesi
tutti quanti facevi ammazzar.
Mentre tu sull'amor di Petacci (5)
t'affannavi a dar fiato alle trombe,
sull'Italia calavan le bombe
e Vittorio calava i calzon.
I calzoni li hai calati
anche tu nello stesso momento,
ti credevi di fare un portento
ed invece facevi pietà.
Ti ricordi la fuga ingloriosa
con il re, verso terre sicure?
Siete proprio due sporche figure
meritate la fucilazion.
Noi crepiamo sui monti d'Italia
mentre voi ve ne state tranquilli,
ma non crederci tanto imbecilli
da lasciarci di nuovo fregar.
Se Benito ci ha rotto le tasche,
tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni;
pei fascisti e pei vecchi cialtroni
in Italia più posto non c'è.
T' l'as mai dit parei,
t' l'as mail fait parei,
t' l'as mai dit, t' l'as mai fait,
t' l'as mai dit parei,
t' l'as mai dilu: sì sì
t' l'as falu: no no
tutto questo salvarti non può.

(1) Pietro Badoglio (1871 – 1956) capo di stato maggiore sotto il fascismo, dopo il 25 luglio 1943 (cioè dopo la sfiducia a Mussolini) venne nominato dal re capo del governo, al posto appunto di Mussolini; fu lui, il 3 settembre 1943, a firmare l'armistizio con gli Alleati anglo-americani.

(2) traduzione del ritornello piemontese:

Non hai mai detto così
non hai mai fatto così
non hai mai detto, non hai mai fatto,

non hai mai detto così,
non l'hai mai detto: sì sì
non l'hai mai fatto: no no.

(3) nome comune di una malattia infettiva dovuta ad un protozoo, che si localizza soprattutto nell'intestino, provocando ulcerazioni, emorragie e disturbi funzionali anche gravi (il nome corretto è amebiasi)

(4) Il generale Enrico Adami Rossi, comandante della difesa territoriale di Torino, nei 45 giorni del governo Badoglio aveva fatto sparare a più riprese contro gli operai torinesi; in seguito si consegnò ai tedeschi per passare poi al servizio della repubblica di Salò. Dopo la Liberazione, Adami Rossi, processato dalla Corte d'Assise di Firenze, fu condannato, per collaborazionismo, alla fucilazione alla schiena, alla degradazione e alla confisca dei beni, ma fu salvato dalla Cassazione, che lo fece scarcerare e lo reintegrò anche nel grado, permettendogli di morire libero all'età di 83 anni.

(5) Claretta Petacci, l'amante di Mussolini.

DONGO

Canzone di anonimo del 1945.

Dongo è il paesino in provincia di Como dove il 27 aprile 1945 Mussolini fu catturato dai partigiani, mentre tentava di passare in Svizzera.

Del fu Duce i giornali han narrato
la sua ultima disavventura
che seguì alla fatal sua cattura
e il destin che su lui si compì.
Come fu Mussolini arrestato,
custodito insieme a Claretta,
messo in una colora stanzetta
dove stette all'incirca tre dì.
Buia e tetra era quella stanzetta
ben guardata da due partigiani
che la sorte avean nelle mani
di chi fu la cagion d'ogni mal.
Lui fu messo insieme a Claretta
per goder tutto quel che doveva
per goder tutto quel che voleva
dall'Italia il fratel suo carnal.
In quel luogo entrò il giustiziere,
Mussolini vicino era al letto:
fuor dall'orbita gli occhi e nel petto
un terribil mortale terror.
Il tiranno portava un berretto
della fu Guardia Repubblichina,
un cappotto color nocciolina
era un uomo finito di già.
Mussolini ascese al potere
con la forza in quel dì già lontano,
ma la forza di ogni italiano
annientò quel crudele oppressor.
Nel vedere il patriota gli ha detto:

«Cosa c'è? Che venite a fare?»
«Ambedue vogliam liberare!
Sì davvero questa è la libertà!»
Mussolini da buon cavaliere,
volto e luogo lui sta per lasciare,
precedenza alle donne vuol dare,
ma precederlo lei non lo vuol.
Detto ciò il giustiziere decide
di colpire il tiranno e Claretta,
sui tiranni alfin la vendetta
sarà sempre tremenda quaggiù!
Sui tiranni alfin la vendetta
sarà sempre tremenda quaggiù!

LA BALLATA DELL'EX

Canzone scritta nel 1966 da Sergio Endrigo e Sergio Bardotti. Interessante per il riferimento ai regolamenti di conti verificatisi nei giorni della liberazione, e anche in quelli immediatamente successivi.

Andava per i boschi con due mitra e tre bombe a mano
La notte solo il vento gli faceva compagnia
Laggiù nella vallata è già pronta l'imboscata
Nell'alba senza sole eccoci qua
Qualcuno il conto oggi pagherà.

Andava per i boschi con due mitra e tre bombe a mano
Il mondo è un mondo cane ma stavolta cambierà
Tra poco finiranno i giorni neri di paura
Un mondo tutto nuovo sorgerà
Per tutti l'uguaglianza e la libertà.

In soli cinque anni questa guerra è già finita
È libera l'Italia l'oppressore non c'è più
Si canta per i campi dove il grano ride al sole
La gente è ritornata giù in città
Ci son nell'aria grandi novità.

E scese dai suoi monti per i boschi fino al piano
Passava tra la gente che applaudiva gli alleati
Andava a consegnare mitra barba e bombe a mano
Ormai l'artiglieria non serve più
Un mondo tutto nuovo sorgerà
Per tutti l'uguaglianza e la libertà.

E torna al suo paese che è rimasto sempre quello
Con qualche casa in meno ed un campanile in più
C'è il vecchio maresciallo che lo vuole interrogare
Così per niente, per formalità
«Mi chiamano Danilo e sono qua».

E vogliono sapere perché, come, quando e dove
Soltanto per vedere se ha diritto alla pensione
Gli chiedono per caso come è andata quella sera
Che son partiti il conte e il podestà
E chi li ha fatto fuori non si sa.

Se il tempo è galantuomo io son figlio di nessuno
Vent'anni son passati e il nemico è sempre là
Ma i tuoi compagni ormai non ci son più
Son tutti al ministero o all'aldilà
Ci fosse un cane a ricordare che ...

Andavi per i boschi con due mitra e tre bombe a mano...